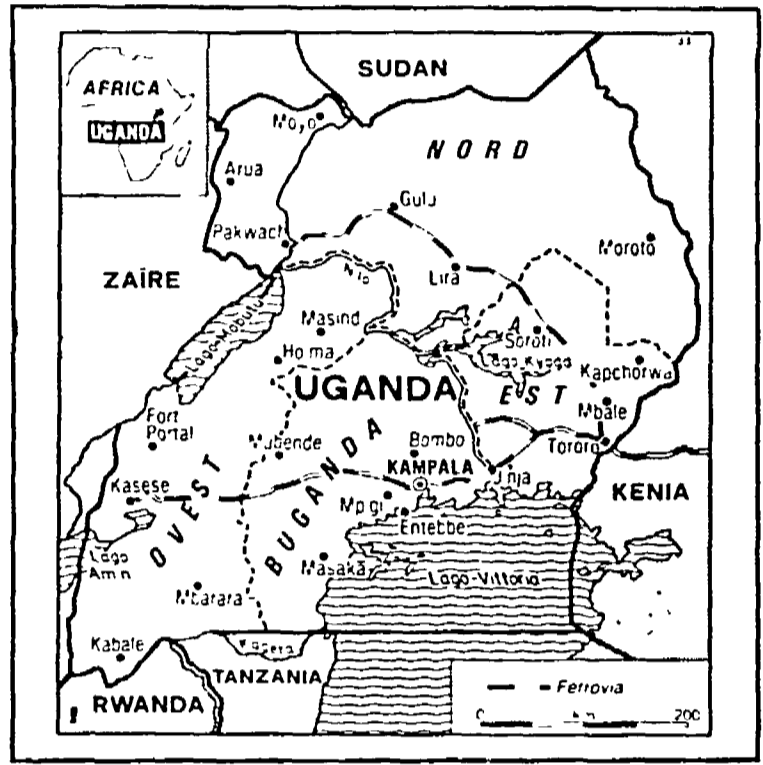


Milton Obote deposto dalle truppe ribelli del generale Bazilio Olara Okello

Militari al potere in Uganda
Un colpo di Stato incruento

KAMPALA — Ugandesi, questo è un annuncio speciale. Ugandesi, siamo lieti di annunciarvi un colpo di Stato militare totale in Uganda, oggi 27 luglio 1985. Io, sottotenente Ochola Walter, per conto del generale Bazilio Olara Okello comandante della decima brigata, vi annuncio la fine assoluta del dominio tirannico di Obote. È stato un colpo di Stato senza spargimento di sangue e i civili possono unirsi a noi nella piazza della città in qualunque momento da ora. Con questo annuncio della radio ugandese, ieri mattina parte dell'esercito ha deposto il presidente Apollo Milton Obote che pare sia riuscito a fuggire in Kenya.

L'annuncio del putsch alle 11.30 di ieri - Il presidente riesce a fuggire in Kenya Liberati molti prigionieri politici - Imposto il coprifuoco, chiuse le frontiere e l'aeroporto di Entebbe



Il presidente dell'Uganda deposto Milton Obote

to democratico (il più grosso partito di opposizione al deposto presidente) hanno salutato col pugno chiuso. Le truppe hanno quindi occupato l'aeroporto di Entebbe e chiuso tutte le frontiere. Successivi comunicati radio invitavano i guerriglieri dell'Armata nazionale di resistenza di Yoweri Museveni ad uscire dalla macchia e unirsi all'esercito e distruggere il sistema tribale in Uganda. Museveni ha accettato; del resto aveva già aiutato il comandante Olara

Okello a consolidare la sua posizione all'interno dell'esercito e non più di una settimana fa ha inflitto una durissima sconfitta alle truppe filo-governative catturando la città di Fort Portal nelle regioni occidentali. Alle 15.30 sempre via-radio è stato decretato un coprifuoco «massimo» con decadenza immediata e la chiusura provvisoria dell'aeroporto. È stato a questo punto che la situazione ha raggiunto momenti di massima tensione. Pare che mol-

ti dei militari «liberatori» — stando ai testimoni, con divise turchese e scarpe da ginnastica — si siano abbandonati al saccheggio di negozi e magazzini, mentre in città si moltiplicavano i colpi d'arma da fuoco e le esplosioni. Soldati e civili, riuniti nel cortile di presidente Obote, poi fatto irruzione nella stazione centrale di polizia liberando centinaia di prigionieri politici. Un'altra irruzione sarebbe stata compiuta negli uffici dell'Usls (United States Information Service) dove cinque dipendenti sarebbero stati costretti a barricarsi al secondo piano. Nel tardo pomeriggio la situazione era ancora molto fluida ma non sono arrivate notizie di morti o feriti.

Voci di un possibile colpo di Stato in Uganda avevano cominciato a circolare insistentemente già venerdì quando la decima brigata dell'esercito al comando di Okello si era ribellata all'autorità del presidente Obote colpevole di promuovere e favorire solo le truppe della sua etnia, i Langi. Langi e Acholi (cui appartiene il comandante Okello) entrambi gruppi etnici del nord del paese, costituivano il nerbo dell'esercito ugandese. La presa di Kampala da parte delle truppe ribelli non ha conosciuto ostacoli; i soldati fedeli ad Obote hanno preferito abbandonare il campo.

«Le iene mangiano i leoni, profetizza l'ancestrale saggezza africana e questa è la storia di un colpo di stato non solo profetizzato da anni, ma addirittura promesso ad Apollo Milton Obote. Era tornato al potere nell'80, dopo che l'esercito dell'amico tanzano Julius Nyerere aveva dato il colpo finale ad Idi Amin il 10 aprile di un anno prima.

Aveva di fronte allora un paese devastato, sull'orlo della bancarotta economica, il cui tessuto sociale era stato letteralmente smembrato e cancellato dalla follia sanguinaria di Amin. Esuli in Tanzania e Kenya gli intellettuali e gli uomini d'affari di quella che fu la ricca, colta e potente etnia baganda; cacciati in un esodo biblico fin dal '72 i commercianti asiatici, massacrata la piccola borghesia burocratica ad alto status, divenuto ormai un'Intelaiatura vuota. Il resto consegnato ai rancori e alle vendette di lotte tribali antichissime consumate da una miriade di bande armate fronte fuoco e dentro l'esercito.

L'eredità di Amin non sarebbe stata facilmente gestibile, e Obote mostrò fin dall'80 come l'avrebbe affrontata. Le elezioni del dicembre che sancirono il potere del suo partito l'Up-

Coi massacri e le vendette
l'esercito era già padrone

(Congresso del popolo ugandese) vennero immediatamente denunciate per i brogli e le intimidazioni con cui erano state condotte. Obote cioè non sarebbe stato il presidente della riconciliazione e dell'unità nazionale. Non solo, ma parve chiaro fin dall'inizio che non voleva o non poteva controllare quello che era divenuto il vero padrone dello Stato: l'esercito, ovviamente ribattezzato Esercito di liberazione nazionale dell'Uganda (Unla).

È esattamente dall'80 che Yoweri Museveni, il capoguerrigliero dell'Armata nazionale di resistenza (Anr) che ha appoggiato il colpo di Stato, promette di destituire Obote nel nome dell'unità nazionale e della necessità di riportare la pace in Uganda. Museveni non vuol sentire parlare di tribalismo, lui, acholi da sempre in lotta con i langi, l'etnia di Obo-

te; lui che ha visto da vicino lotte di liberazione vere (quella del Frelimo in Mozambico, cui ha partecipato) e che non è mai riuscito a negare l'imbarazzante ruolo del suo nemico Gheddafi gli assicura.

Per quattro anni Obote ha continuato a presentare al mondo un'Uganda «di facciata», impegnata in eleganti, quanto vuoti giochi parlamentari e nella dura battaglia contro la catastrofe economica cui si è aggiunta la carestia e la fame. La realtà era un'altra: lui stesso era prigioniero dell'esercito che continuava a legittimare il proprio ruolo e la propria forza col fatto di essere l'unica struttura funzionante rimasta in Uganda, una specie di Stato nello Stato, che si faceva carico di combattere le bande armate, proliferanti in tutto il paese. Sono stati quattro anni di massacri che hanno causato la mor-

Smith Opon-Acak, un langi. Langi e acholi si erano già scontrati all'inizio del mese per le strade di Kampala. La rivalità tra i due gruppi è senz'altro ancestrale, ma ora c'è in ballo dell'altro: il trattamento economico migliore riservato ai membri dell'etnia di Obote, le loro facili promozioni, l'essere esentati dagli scontri con le bande armate ribelli.

Per restare al potere Obote non ha saputo che affidarsi all'esercito e all'interno dell'esercito ha commesso l'errore — tipico dei deboli — di promuovere i suoi. E le iene hanno mangiato il leone.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha condannato il regime dell'apartheid e chiesto sanzioni economiche

Sudafrica, pesante bilancio dell'emergenza

Usa e Gran Bretagna isolati nel voto che ha approvato a grande maggioranza la risoluzione francese - Minacciato il veto contro la posizione dei paesi africani che volevano misure obbligatorie verso Pretoria - Imbarazzato commento del portavoce di Reagan

NEW YORK — A grandissima maggioranza il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato la notte scorsa la mozione francese che condanna l'apartheid in Sudafrica, e chiede ai paesi membri dell'Onu di adottare volontariamente una serie di sanzioni economiche contro il regime di Pretoria, come la Francia ha già fatto. Il voto, dopo due giorni di difficile dibattito, ha visto isolata l'ambigua e imbarazzata posizione degli Usa e della Gran Bretagna, che, soli, si sono astenuti sulla mozione francese, la quale ha così ottenuto 13 voti sui 15 membri del Consiglio di sicurezza.

Washington e Londra hanno rinunciato a porre il veto nella votazione, in considerazione del fatto che le sanzioni previste dalla mozione francese sono volontarie; ognuno dei paesi membri dell'Onu potrà cioè adottarle o no secondo la sua volontà. Questo elemento di estrema moderazione, che rende più simbolica che reale la presa di posizione contro il regime sudafricano, ha del resto sollevato l'opposizione dei paesi africani e non allineati, che avrebbero voluto introdurre nel testo l'imposizione di sanzioni obbligatorie contro il Sudafrica. Ma questo tipo di formulazione avrebbe provocato il veto da parte degli Stati Uniti, e a questo punto, con un faticoso compromesso, ci si è messi d'accordo sul testo francese, che aggrava l'ostacolo del veto americano.



JOHANNESBURG — Truppe sudafricane pattugliano le strade

In una settimana oltre mille gli arresti e 16 le vittime

JOHANNESBURG — A una settimana dalla proclamazione dello stato di emergenza in 38 distretti del paese, si delineava un pesante bilancio di vittime e di arresti di massa. I morti negli scontri di quest'ultima settimana sono stati 16. Gli arresti oltre mille, di cui 120 nella sola giornata di venerdì.

Intanto, si estende anche all'interno del paese l'opposizione alla dura repressione del regime razzista di Botha. Il Consiglio sudafricano della Chiesa, che rappresenta oltre dieci milioni di cristiani nel paese, ha affermato in un comunicato che l'uso smod-

ato di speciali poteri di polizia «non farà altro che causare un disastro per il futuro del Sudafrica». Nell'università mista di Città del Capo più di cinquemila studenti si sono riuniti venerdì per protestare contro gli arresti di massa. Fra gli slogan campeggiava la scritta: «Studenti unitevi per un Sudafrica democratico». Sempre a Città del Capo, il leader dell'opposizione nella Camera bianca del Parlamento, Frederick van Zyl Slabbert ha ammonito che, se il governo non accetterà le richieste dei neri, il Sudafrica «potrà prepararsi ad uno stato d'emergenza permanente».

Washington e Londra hanno rinunciato a porre il veto nella votazione, in considerazione del fatto che le sanzioni previste dalla mozione francese sono volontarie; ognuno dei paesi membri dell'Onu potrà cioè adottarle o no secondo la sua volontà. Questo elemento di estrema moderazione, che rende più simbolica che reale la presa di posizione contro il regime sudafricano, ha del resto sollevato l'opposizione dei paesi africani e non allineati, che avrebbero voluto introdurre nel testo l'imposizione di sanzioni obbligatorie contro il Sudafrica. Ma questo tipo di formulazione avrebbe provocato il veto da parte degli Stati Uniti, e a questo punto, con un faticoso compromesso, ci si è messi d'accordo sul testo francese, che aggrava l'ostacolo del veto americano.

La risoluzione approvata condanna l'apartheid; chiede la fine dello stato di emergenza proclamato domenica scorsa in 36 distretti sudafricani; denuncia l'arresto di centinaia di neri; invita i paesi che fanno parte delle Nazioni Unite a imporre sanzio-

ni contro il Sudafrica, indicando cinque possibilità: sospendere ogni nuovo investimento in Sudafrica; sospendere l'importazione di monete d'oro; cessare la concessione di prestiti privilegiati per le importazioni; rinunciare alla stesura di nuovi contratti nel settore nucleare; cessare la vendita di apparecchiature elettroniche che potrebbero essere usate dall'esercito o dalla polizia di Pretoria. La risoluzione chiede inoltre la liberazione di tutti i detenuti politici, compreso il leader nero Nelson Mandela.

l'Unità nei prossimi giorni

2 agosto 1980 - 2 agosto 1985 Libere stragi in libero Stato?

Il 2 agosto, venerdì prossimo, «l'Unità» pubblicherà — a cinque anni dalla strage alla stazione di Bologna — un inserto di quattro pagine. Il tema: le stragi e lo stragismo nella storia di questo Paese dove, a partire da piazza Fontana fino al tremendo attentato dell'ultimo Natale, non si è ancora riusciti a fare luce su mandati e autori di efferati delitti, che hanno fatto centinaia di vittime. «Nessun risultato giudiziario», è infatti, la frase ricorrente in una scheda riassuntiva che pubblichiamo nell'inserto e che prende in esame tutti gli attentati dal 1969 ad oggi.

HIROSHIMA 40 ANNI QUELLA BOMBA E OGGI

Dalla mattina del 6 agosto 1945, quando l'aereo americano «Enola Gay» sganciò sulla città di Hiroshima la bomba atomica, sono passati quarant'anni. Quarant'anni durante i quali concentrazioni paurose di ordigni distruttivi si sono andate accumulando nei serbatoi delle grandi potenze. Hiroshima fu una svolta nel quadro delle relazioni tra i popoli: quali svolte sono possibili, oggi? Al tema «l'Unità» dedica, domenica prossima, quattro pagine. Tra gli argomenti le origini della bomba, lo scenario storico, il conflitto nelle coscienze degli scienziati che la costruirono, le prospettive e attuali.

Racconto

Una lunga serie di racconti accompagnerà i lettori dell'«Unità» fino alla fine di agosto. È un vero e proprio invito alla lettura attraverso memorie, gialli, testimonianze, novelle. Saranno autori noti e affermati, saranno giovani e consolidate promesse della nostra letteratura, saranno esordienti.

GIRO DELL'ITALIA DELLE VACANZE

Il nostro inviato Michele Serra salirà su una utilitaria, una Panda, e si metterà in viaggio, partendo da Ventimiglia, per compiere un giro d'Italia delle vacanze. Un posto al giorno, seguendo le coste, attraverso i gusti e le abitudini della nostra vita d'agosto.

IL DIBATTITO NEL PCI VERSO IL CONGRESSO

L'ultimo Comitato centrale del Pci ha approvato la proposta di tenere nella primavera dell'anno prossimo il 17° congresso del partito. L'«Unità» proseguirà sulle sue colonne la discussione aperta, dopo il voto referendario, sui problemi e le scelte, discussione a cui hanno già partecipato dirigenti politici, intellettuali, sezioni.

LA RIVOLUZIONE DEL DIVERTIMENTO

Che cosa accade quando la tecnologia investe la sfera del tempo libero? Come cambia la nostra vita quotidiana? Per scoprirlo, «l'Unità» pubblicherà un'inchiesta: tra i temi trattati, tutti molto vicini all'esperienza diretta di ognuno, gli scacchi, i giochi (quelli ultramoderni e quelli d'un tempo), la musica, la cucina, i viaggi e le letture. Com'erano e come diventeranno, man mano che l'elettronica avanza.

Gli autori impegnati sono: MARIO GRASSO, MICHELE SERRA, MARIO PICCHI, FLAVIO MICHELINI, DAVIDE PINARDI, GIACOMO GHIDELLI, GIANLUCA SIGIANI, VERA PAGGI, SIEGMUND GINZBERG, GIOVANNI GIUDICI e ROBERTO ROVERSI. Inoltre opinioni di: SIMONE FUBINI, CESARE MUSATTI, MAURIZIO NICHIETTI, BRUNO MUNARI, MASSIMO BONFANTINI, FULVIO PAPI, GUIDO CREPAX, G. B. GERACE e MARISA BELLISARIO

COME CI CAMBIANO I NUOVI MATERIALI

Fibre ottiche, super-leghe, materiali fotonici, metalli amorfi e sintetici, syalon, semiconduttori. Dei nuovi materiali si parla e si conosce poco. Eppure stanno cambiando il nostro modo di vivere. Che cosa sono, chi li produce, a cosa servono? Sarà il tema di un'inchiesta dell'«Unità». Come ci vestiremo, viaggeremo, abiteremo, mangeremo, comunicheremo in un futuro che in molti casi è già presente? Che fine fanno i vecchi materiali? Come si trasforma la risorsa più pregiata, cioè l'informazione? E che sarà del «materiale uomo»?

RITORNO A TAOYUAN «PROFONDA CINA»

Il nostro corrispondente da Pechino Siegmund Ginzberg è tornato nel villaggio di Taoyuan, dove un anno fa aveva vissuto per qualche mese per leggere come l'era di Deng stava cambiando le campagne di Mao. Il secondo capitolo di questo libro sulla «profonda Cina» avrà al centro i cambiamenti sociali, psicologici e umani avvenuti con l'accelerazione delle riforme.

LA VITA DI IVAN SOTTO GORBACIOV

L'avvento di Gorbaciov al potere sta già cambiando la vita quotidiana dei sovietici? Il nostro corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa ha scelto alcuni momenti dell'esistenza tipo in Urss nella dimensione privata e in quella collettiva. Sarà un quadro inedito dei processi di trasformazione sociale e culturale su cui l'Urss si sta incamminando.